



Essere scelti per la carità



1 - La fede, La carità e la speranza nel vissuto spirituale di Suor Maria Carola Cecchin

Premessa



Racconto volentieri la vita della SdD Suor Maria Carola Cecchin. Lo racconto come africano dal Kenya, e ancora di più come figlio di san Giuseppe Cottolengo proprio perché è un uomo che conta nella mia vita e con immenso stupore sto scoprendo che anch'io conto sulla sua vita, e nella famiglia carismatica tanto amato da lui. Collochiamo già da subito la nostra riflessione nei processi di canonizzazione, giacché la nostra SdD Maria Carola Cecchin è una proposta. Come abbiamo appena sentito, l'iter giuridico-canonico ne prevende momenti come questo, dove la figura della SdD viene studiata e presentata al popolo di Dio proprio perché i santi sono sempre amici e modelli per l'intera chiesa e non solo per un gruppetto dentro la chiesa. Collochiamo anche la nostra riflessione nella storia: siamo nel pieno savanna africana--quasi niente di quel ch'è il Kenya che conosciamo oggi. I colonialisti inglesi sono al poter con la conseguenza che ogni bianco, incluse le suore, erano semplicemente chiamate *mzungu* (come lo è finora!). Se sono state accolte con la generosità tra le tribù di Monte Kenya, è proprio perché il loro approccio al popolo indigena era diverso da quello dei colonialisti. Proclamavano il vangelo, i colonialisti cercavano solo di appropriarsi le risorse naturali. Insomma, non era per niente facile trascorrere i villaggi dove facilmente il colore della tua pelle bastava per farti perdere la vita. Se non è successo questo, è perché la carità vince ogni odio.

Dalla ricerca di senso alla scoperta del dono di vocazione cottolenghina

La sua consapevolezza del cammino di fede sembra farsi chiara durante il corso degli Esercizi Spirituali fatti nella ricerca di scoprire la sua vocazione[1]. Era già noto ai suoi famigliari l'amore per il silenzio e l'attenzione che poneva alle minime cose, sia in casa che a scuola. Alla fine di quei giorni intensi di preghiera, sembra che abbia capito che la sua vita doveva prendere un percorso diverso, quello della totale donazione al Signore. Fiorina, «nella chiusura degli Esercizi Spirituali sentì il *“vanitas vanitatum”*»[2], aveva scoperto il tesoro nascosto (Mt.13,44). **Emerge l'elemento di discontinuità tipico di una conversione: Fiorina non voleva più continuare la vita di sempre, c'era una novità inattesa scoperta durante gli Esercizi.**

Bussa la porta ma non viene accettata tra le Dorotee insieme a sua sorella. Siamo davanti all'esperienza della chiamata e l'incontro con Gesù l'uomo nuovo da una parte, e il rifiuto dall'altra parte.

Bussa la porta ma non viene accettata tra le Dorotee insieme a sua sorella.

Con l'esperienza della fede in famiglia[3] e la conferma di questa negli Esercizi Spirituali, Fiorina era preparata a dare una risposta di fede rispetto al diniego delle Suore Dorotee[4], ed è una risposta che mette in evidenza la personalizzazione del suo rapporto con il Signore. Ormai, non è solo la volontà di Dio in generale, è il volere di Gesù.

Fin qui, l'apertura mentale e spirituale è fortemente marcata da una ricerca non più solo della volontà di Dio, né del modo con cui doveva fare questo perché già convinta che dovesse farsi suora. La questione era dove Gesù voleva *aprire qualche porta*.

Con l'intervento del cappellano, Gesù apre la porta della Piccola Casa della Divina Provvidenza "Cottolengo", prima in un *provandato antipreparatorio* a Bigolino (Treviso)[5] per una conoscenza della missione cottolenghina, e dopo la famosa entrata in via Cottolengo 14, Torino, avvenuta il 27 agosto 1896, dove lei viene accolta come la 139ª postulante di quell'anno[6]. Veste l'abito religioso e inizia il noviziato il 2 ottobre 1897, con il nome di suor Maria Carola.

Qui emergono aspetti della virtù di speranza oltre le virtù relazionali che l'hanno aiutata a progredire nelle sue scelte e nel compiere il cammino spirituale e soprattutto per poter dare il meglio di sé.

[1] *Positio*, 169.

[2] S. PIANO, *Soavi Memorie...*, 7.

[3] *Positio*, 168-169.

[4] *Positio*, 169.

[5] *Positio*, 171.

[6] S. PIANO, *Soavi memorie...*, 15; *Positio*, 180.

2. Appropriazione dei valori della vita Cottolenghina

La stagione di interiorizzazione dei valori cottolenghini comincia con la vestizione religiosa dove le viene imposto il nome di Suor Maria Carola e inizia così il noviziato e continua nei primi anni di servizio, dove si trova a maturare nel suo rapporto con il Signore e nel servizio ai fratelli.

Della SdD si trova scritto:

Le virtù che spiccarono in Lei furono l'obbedienza, l'umiltà, lo spirito di preghiera, rese attraenti dalla carità sublime di quell'anima sempre disposta a sacrificare sé stessa per essere di sollievo e conforto a tutti. Si poteva chiamare l'Angelo della famiglia: sempre ilare ed uguale di umore, viveva di presenza di Dio e Gesù formava il suo tutto non curandosi di nulla che non fosse Lui [7].

[7] S. PIANO, *Soavi memorie...*, 23.

Nuove aperture, nuove avventure...

Il 24 aprile 1903 partivano da Torino per l'Africa le prime otto Suore Missionarie Vincenzine del Cottolengo come concordato con il fondatore dei consolatini, Can. Giuseppe Allamano. La partenza per le missioni non era un obbligo per le suore, infatti i superiori non obbligavano nessuno a tanto sacrificio. Lucidamente e liberalmente Suor Maria Carola è nell'elenco delle sei che partivano per le missioni. E questa propensione sembra essere confermata in questi termini: «*Il pensiero che potrò in qualche modo concorrere a far dilatare il Regno di Gesù mi riempie di riconoscenza verso di lei e verso il Signore*». In questo si trova il suo atteggiamento teologale. **È maturata la sua vocazione missionaria: la fede, la carità e la speranza sono evidentemente forti in lei e, a questo punto l'abbandonarsi nelle mani di Dio sembra una cosa scontata.**

Suor Maria Carola si abbandona tutta a Dio con libertà: per questo cerca continuamente di conoscere e di fare la volontà di Dio. La sua decisione di partire per le missioni in Africa, conferma questo suo atteggiamento di **volere vivere «mediante la fede» (Rm 1,17), la fede che «opera per mezzo della carità» (Gal 5,6)**. Iniziava così una nuova avventura con Dio e il suo popolo ma sempre con la Piccola Casa come appoggio, un punto di riferimento fisso.

3. L'esperienza missionaria in Kenya

Sembra opportuno esporre qui una delle fonti dell'esperienza spirituale di Suor Maria Carola. La teologia spirituale deve tenere conto dell'agire umano come «l'elemento di trasformazione spirituale della persona»[8]. Perciò, si considera in questo lavoro non l'impatto oggettivo sul popolo africano in mezzo al quale la SdD compiva le sue attività pastorali, ma il suo impegno missionario che comportava le visite ai villaggi, la catechesi agli adulti, specialmente alle donne e ai bambini, e la cura a domicilio degli ammalati tutto viene **preso in considerazione come luogo della**

trasformazione di Maria Carola. Nonché la vita comunitaria che in sé era un modo efficace per proclamare il vangelo, viene preso in **considerazione come luogo di maturazione spirituale.**

Il modo in cui Suor Maria Carola compiva questi doveri di servizio lascia intendere quanta fede e quanta carità ci mettesse, e quanto ogni esperienza di pastorale o servizio di carità le offriva una materia prima per la riflessione personale. Da una parte, non bastava compiere semplicemente il dovere; **nel compiere il dovere doveva trasparire la fede, la carità, e la speranza senza le quali la vita cristiana sarebbe spenta.** Dall'altra parte, era proprio nel compiere questi impegni che la SdD riusciva ad esercitare le stesse virtù e non solo a trasmetterle[9]. Dal suo carteggio è reso evidente quanto ella sia cresciuta nella *Sequela Christi*, infatti, scrive al Padre della Piccola Casa: «*tra noi si vive in santa carità sebbene non manchino altre miserie interne personali; speriamo che Gesù buono vede la nostra fragilità ...*»[10]. Non perse di vista sino alla fine il fatto della fragilità umana. Scrive in una delle sue ultime lettere: «*Mi dice che spera che lavoriamo alla maggior gloria di Dio, speriamo che il Signore non guarderà alla nostra indegnità e vorrà accettare quel poco che facciamo ...*»[11].

Sembra opportuno esporre qui una delle fonti dell'esperienza spirituale di Suor Maria Carola.

Se nel periodo tra la professione religiosa e la partenza per Africa Suor Maria Carola si era radicata in Dio, cioè, era riuscita a stabilire con Dio un rapporto tale da rendere impossibile vivere al di fuori di questo rapporto esclusivo, *la vita nella missione le dava la possibilità di sperimentare questa relazione sponsale con il Signore regolando non solo le grandi ma anche le piccole scelte quotidiane nel lavoro sul campo.* La continua trasformazione interiore della vita di Suor Maria Carola avviene nel suo rapporto ordinario con il Signore, mediante le decisioni che prendeva, come si è mostrato sopra, in momenti determinati della sua vita ma che si susseguivano poi in un vissuto che ha perdurato tutta la sua vita.

È partita per l'Africa, ma ha dovuto partire tantissime volte in cerca delle anime, e soprattutto quando l'obbedienza la chiamava ad iniziare una nuova missione. L'ultima stazione della sua missione è Tigania, nel Meru, ove lascia ancora una volta la casa ordinata e ben fornita. Vedendo le difficoltà, si mette a canterellare: "*La, la, na bònà mort, na bònà mort*". **Nel suo campo semantico, la morte è una parola comune. È proprio il concetto di tempo, la percezione del suo trascorrere, che ci mette in condizioni di comprendere che questa nostra esistenza materiale - spirituale deve finire.** Non c'è modo di stabilire a priori, se non in maniera molto vaga e astratta, quando avverrà la transizione da questa forma di vita a un'altra. **Il problema vero infatti non è tanto quello di sapere il momento esatto, quanto piuttosto quello di attrezzarsi per affrontare quel momento in maniera adeguata. Il vivere cristiano autentico è già una risposta, una preparazione adeguata al momento terribile in cui la morte corporea arriverà. Tuttavia, nel contesto della mistica, la morte è anche «l'atto di identificazione del proprio volere a quello di Dio. La propria volontà resta perduta in Dio come l'obbedienza perfetta del Figlio di Dio (cf. Fil 2, 7-8)»**[12].

Allora cresce l'abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cf.

Il cammino di abbandono totale consiste anche nell'orientare totalmente la propria vita verso Dio. Benedetto XVI ne descrive:

La “comunione di volontà cresce in comunione di pensiero e di sentimento e così, il nostro volere e la volontà di Dio coincidono sempre di più: la volontà di Dio non è più per me una volontà estranea, che i comandamenti mi impongono dall’esterno, ma è la mia stessa volontà, in base all’esperienza che, il fatto, Dio è più intimo a me di quanto lo sia io stesso. Allora cresce l’abbandono in Dio e Dio diventa la nostra gioia (cf. Sal 73, 23-28).[13]

Nell’ultima missione di Tigania, oltre i soliti disagi nella missione, una malattia penosa e estenuante le procura gravi sofferenze: doveva subire dolori lancinanti fino al giorno della sua morte. In una lettera del 14 marzo 1919, al Padre della Piccola Casa, sollecita il rientro delle Suore malate in Italia, scrivendo: “Ora che i passaggi marittimi sono liberi, speriamo che vengano chiamate in seno alla Piccola Casa, a godere un po’ di paradiso”. Non fu così facile, ci vuole l’intervento di Papa Benedetto XV, «molto severo» per convincere Mons. Perlo di rimpatriare le suore del Cottolengo[14].
Comunque la scelta personale di essere l’ultima a partire per la Casa Madre merita uno studio a parte per la sua radicalità e totalità nonostante che lei fosse stata ormai debole e continuamente sofferente.

[8] CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 367.

[9] CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 373.

[10] Suor Maria Carola, *Lettera a Padre Ribero, Wambogo 14 marzo 1919, in ACSC MIS 80.*

[11] Suor Maria Carola, *Lettera a Padre Perrachon, Tigania, 1° maggio 1925.*

[12] A. M. ARTOLA, «Morte mistica», in *Nuovo dizionario di mistica (a cura di L.BORRIELLO ET AL)*, Vaticano 2016, 1584.

[13] BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est*, 17.

[14] I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano. Il suo tempo, la sua vita, la sua opera, Vol IV (1912-1925)*, Torino 1986, P.289

L'ultimo viaggio... l'ultimo sì...



Suor Maria Carola e Suor Crescentina sono le ultime a lasciare l'Africa il 25 ottobre 1925, dopo vent'anni ininterrotti di missione. Sulla nave, in via di ritorno si aggrava, e alle ore 5 di 13 novembre

1925, suor Maria Carola, a 48 anni di età, va incontro a Dio[15] . Celebrati i funerali a bordo, la sua salma viene sepolta, come allora si usava, *tra le onde del Mar Rosso*.

Nelle sue ultime lettere e dalla testimonianza recepita in *Soavi memorie*, è chiaro come Suor Maria Carola abbia valutato la sua esperienza missionaria in Africa. Allo stesso tempo, non metteva in risalto questa sua attività missionaria ma rifletteva sulla misericordia di Dio: «L’Eternità pagherà tutto e staremo sempre assieme». E quasi come un riferimento al primo «Mi terrò fortunata se Gesù vorrà servirsi di me a favore di quei poveri ... tutta la vita mia!»[16] , Suor Maria Carola gioisce ora a distanza di tanti anni, d’essere stata scelta e mandata a vivere un’esperienza di sacrificio in terra africana. Si può affermare senza dubbio che la sua maturità spirituale ormai era al livello dell’unione con il Signore, indicata dall’abbandono fiduciosa in Dio.

[15] I. TUBALDO, *Giuseppe Allamano*, 509.

[16] Suor Maria Carola Cecchin, *domanda scritta al Superiore Generale Padre G. Ferrero, Torino, 19 marzo 1904*.

II. Le strutture e dinamiche spirituali nel vissuto spirituale della Serva di Dio: vivere la prossimità



L’uomo spirituale vive consapevolmente la sua risposta alla chiamata di Dio, accettando il dono della grazia divina nella sua anima, combattendo contro ogni fragilità personale, per lo sviluppo verso la perfezione in conformità con il proprio stato di vita[17] . Inoltre, a monte della vocazione personale, c’è una relazione intrinseca tra la persona e Dio che determina una struttura oggettiva dei loro rapporti, e questa relazione non è omogenea per tutti: «Dio non conduce tutte le anime nello stesso modo».[18] Con questa premessa, si entra a riflettere sul vissuto della SdD, Suor Maria Carola.

1. Spendersi nella prossimità

L'approccio evangelizzatore delle Suore del Cottolengo era una semplice condivisione della fede che traspariva dal loro modo di vivere in comunità. Non è cosa di poco conto leggere il loro "successo" in questo campo come frutto del loro stile semplice di vivere in comunità, uno stile che aveva una risonanza forte con la cultura africana che tende a definire l'uomo nel suo rapporto con la società. D'altronde, erano abituate a vivere accanto a chi soffre in una famiglia, guidato sempre dalla *caritas Christi*. La comunità cristiana era, quindi, una *forma vitae* da proporre senza parole, con il modo semplice di viverla come facevano le suore.

Suor Maria Carola aveva trovato il modo di stare in rapporto con gli indigeni scegliendo di farsi prossimo, non solo come un vicino di casa collocato per caso, ma una presenza che si interessava per il bene degli altri[19]. Qui, la pratica ecclesiastica troppo concentrata sulla preoccupazione per l'aldilà non era visibile nei suoi atteggiamenti—sarebbe contro-corrente—mentre invece la donna africana nel suo faticoso e sofferto vivere preoccupava Suor Maria Carola, come emerge dalle sue lettere. Scrive al Padre della Piccola Casa: «tra noi si vive in santa carità sebbene non manchino altre miserie interne personali; speriamo che Gesù buono vede la nostra fragilità...»[20]. Le suore cottolenghine avevano imparato da S. Giuseppe Cottolengo a prendersi cura dell'uomo nei suoi bisogni, a prodigarsi per il loro bene materiale e spirituale[21]: erano infatti inviate come testimonianza di «puro principio di Carità verso i poveri»[22].

Lo stile di evangelizzazione che avevano assunto le suore del Cottolengo in mezzo al popolo del Kenya era da ricondursi a quello che avevano ricevuto dalla formazione nella Piccola Casa, cioè la prossimità. La prossimità è lo stile di Dio, con l'incarnazione Dio si è fatto uno di noi (cfr. Gv 1, 14). L'attività missionaria riconosceva questo fatto che Dio aveva voluto vicino anche i più lontani (cfr. Atti 11,18). Questa è la motivazione che ha sempre spinto chi nella storia si è trovato portatore della Parola.

La carità vissuta nella prossimità, come si fa di solito al Cottolengo, diventava così uno stile di evangelizzazione che con facilità si combaciava con l'inculturazione. La prossimità come l'inculturazione porta il valore del rispetto e della simpatia, atteggiamenti «agapici» che fanno sì che «ciò che è diversità fra le culture, possa diventare, per quanto c'è di positivo in esse, complementarità, dono e arricchimento reciproco»[23]. Questa dialettica che avvenne nell'incontro tra i missionari e keniani diventava un vissuto importante per la maturazione umana-spirituale di Suor Maria Carola.

Se con l'incarnazione l'alterità diventa prossimità, con il servizio della carità l'altro diventa compagno di viaggio nel cammino della fede. S. Paolo sottolinea, eravate lontani dal Cristo, eravate stranieri, non appartenevate al popolo di Dio, eravate esclusi dalle sue promesse e dalla sua alleanza; eravate nel mondo persone senza speranza e senza Dio. Ora invece, uniti a Cristo Gesù, per mezzo della sua morte, siete diventati vicini (Ef. 1, 11).

Ecco, dunque, la ragione per cui Suor Maria Carola e le altre suore vivevano la loro fede tra le donne e i bambini dei villaggi del Kenya, senza alcuna pretesa se non la possibilità di vedere una comunità che vive la vita cristiana.

Emerge così tra le altre la figura di Suor Maria Carola che aveva imparato bene e in poco tempo la lingua Kikuyu tanto da attirare l'attenzione del Capo del Villaggio, Karuri[24]. Prossimità che era anche scoprire il proprio bisogno di essere accolti, di ricevere l'ospitalità, il fare la propria casa tra il popolo per poter in-abitare la cultura. Senza questo atteggiamento, sarebbe fallita la missione di salvare le anime. L'audacia della SdD era tutta mossa dallo Spirito, cercando di essere lei strumento

per gli altri. Prima con i gesti semplici di vicinanza come il cucinare per il gran capo Karuri o spendere un po' di tempo con le donne e i bambini per scoprire i valori da custodire e quelli da "trasvalorizzare" con la fede e la Parola di Dio. Era il processo dinamico di inculturazione, cioè, «l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture»[25].

In questo quadro non è scontato l'atteggiamento di rispetto della SdD verso il concetto del tempo di popolo africano. Sapeva rispettare i tempi e gli spazi degli altri: «Ella trattava tutti con una carità disinteressata e semplice; pettegolezzi no, ma cuore sì, alla buona sempre, alla cottolenghina, ma con molto criterio e molta carità»[26]. Trovava il senso di essere alla scuola degli altri per così porre le domande che portano al "di più" o al senso della trascendenza e alla ricerca della Verità. La prossimità permette di proclamare il Cristo non come l'assente ma il presente, colui che è, l'Emmanuele, specialmente vicino ai più poveri e sofferenti.

Al centro dell'esperienza di fede di Suor Maria Carola come della sua carità verso i più bisognosi, non vi campeggia solo l'irraggiungibile altezza del soprannaturale ma anche la vicinanza calda e rassicurante di Dio che si è fatto uomo, con il suo Spirito che da "vita alla vita", rendendo così la vita del SdD, una audace ricerca della volontà di Dio e una appassionata carità verso il prossimo. Inevitabilmente, quella vicinanza calda e rassicurante era per Suor Maria Carola uno stimolo costante a vivere la sua fede con gioia e tranquillità.

La SdD ha scoperto i suoi limiti, la sua debolezza, le sue fragilità e ha sperimentato, per lo di più, l'impotenza davanti a così tanta miseria. L'uomo nella sua prepotenza davanti ai limiti incomincia ad essere assalito dai dubbi. Ma non così per Suor Maria Carola. Lei donna di fede, di carità e speranza viva, aveva già delle certezze incrollabili su cui fondare la propria vita. Sono queste certezze che lei ha potuto regalare ogni giorno a chi si avvicinava.

[19] T. GOFFI, «Solidarietà», 2340.

[20] Suor Maria Carola, Lettera a Padre Ribero, Wambogo 14 marzo 1919, in ACSC MIS 80.

[21] Suor Genoveffa Pregno, PO, sess. 198: ASV, FR, vol. 3910, f. 1077.

[22] Regole per le Suore in provincia, art. 20, in RR, par. 81.

[23] E. CAMBÒN, «Cultura», 683.

[24] S. PIANO, Soavi memorie..., 63.

[25] GIOVANNI PAOLO II (SAN). *Redemptoris missio*. Lettera Enciclica circa la permanente validità del mandato missionario, AAS 83 (1991), 249-340; *Ench. Vat. 12*, 547-732, 62.

[26] S. PIANO, Soavi memorie..., 76.

2. Il vivere per Dio e di Dio

La mistica quotidiana cottolenghina si manifesta nel vivere l'eredità spirituale del santo fondatore che volle che i suoi figli spirituali vivessero nella *Sequela Christi* con «la mente e il cuore il più possibile occupato di Dio o di cose spettanti la salute dell'anima»[27]. Così visse la SdD, consapevole della vocazione di tutti alla santità[28], occupata nel servizio dei poveri perché quella era la volontà di Dio. Scrive a sua sorella: «Compiamo sempre il nostro dovere, amiamo il Signore e

poi vada come vuole, che andrà sempre bene, perché tutto va bene quando va secondo la volontà di Dio»[29]. E questa certezza nella bontà infinita di Dio che le dava forza e quel dinamismo che inspiegabilmente l'ha aiutata a fare delle scelte coraggiose fino alla fine.

Si può vedere la vita mistica della SdD, nel significato pieno della parola, anche nel modo in cui viveva l'obbedienza. Si era imbarcata in un'avventura nient'affatto semplice, che esigeva non un semplice 'Sì', detto per esaudire il bisogno dei superiori, ma una serie infinita di 'Sì' alla volontà di Dio. A scoprire quale fosse il compito da compiere ogni giorno, Suor Maria Carola doveva fare riferimento al suo primo 'Sì', che aveva pronunciato per i poveri. I diversi trasferimenti affrontati nella sua permanenza in Kenya indicano una donna che ha saputo vivere con una mano all'orecchio per "ascoltare" Dio nella vita. La SdD ha imparato *ob-audire*, a sentire i propri limiti, la propria infermità, e alla fine ad *ob-audire* la morte.

È mistica colei che sa cercare, trovare e fare la volontà di Dio come suo dovere, come compito proprio, ma ancora di più chi vive la sua propria verità di peccatrice bisognosa della misericordia di Dio. È quanto scrive F. Asti sulla vita mistica:

Agire secondo Dio o vivere alla maniera spirituale richiamano l'aspetto interiore di una progressiva trasformazione che coinvolge tutto l'uomo. Ciò è tipico anche del cammino mistico in cui l'uomo riscopre la sua origine e il suo fine: l'uomo spirituale ritrova la sua patria[30].

Non pretende di essere perfetta anche quando si prefigge di cercare e fare la volontà di Dio, sempre per la maggior gloria di Dio. Afferma don Collo, «Suor Maria Carola sa riconoscere le miserie personali e le fragilità»[32] e, nel contesto dell'imminente partenza delle suore, fa il punto di valutazione di oltre vent'anni di servizio nella missione senza tornare in patria. **Vive la vera estasi, cioè "dis-appropriarsi" di sé, per essere provvidenza per i più bisognosi, verso una totale libertà anche da sé stessi per poter dire con san Paolo «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»** (Gal 2,20). Emerge la sua fede in Dio e nella sua misericordia.

[27] *Regole per gli Eremiti, capo 30, in RR, par. 247.*

[28] *Cf. APC, SC, copie, tomo 6, vol. 7, p. 82; APC, SC, copie, tomo 7, vol. 10, p. 37.*

[29] *Suor Maria Carola, Lettera alla sorella Luigia, Wambogo, 11 ottobre 1918, in ACSC 80.*

[30] *F. ASTI, Teologia della vita mistica: fondamenti, dinamiche, mezzi, Vaticano 2005, 27.*

[31] *Suor Maria Carola, a Padre Perrachon, Tigania, 1° maggio 1925.*

[32] *Positio, 373.*

3. Il cercare e diventare la volontà di Dio

Di questa sua disposizione per fare la volontà di Dio, Suor Maria Carola rimase coerente anche nella sua malattia, costante nel suo rapporto con il mistero che la inabitava da sempre. All'invito di invocare il beato Cottolengo per la guarigione dalla sua infermità, ella disse: «Non voglio desiderare altro che il compimento della volontà di Dio in ogni cosa e anzitutto in me. Il Beato [Cottolengo] sa che sono sua figlia e a sua disposizione; m'aiuti a essere veramente tutta di Dio ... preghiamo che il regno di Gesù Cristo venga in noi, nelle anime che abbiamo lasciate e che la fede si propaghi»[33].

Donna di preghiera, Suor Maria Carola sa coniugare la sua vita ordinaria con la coscienza di una Presenza misteriosa, l'ulteriore Altro. Scopre la bontà infinita di questo mistero che scende per farsi trovare da ogni cercatore, anche dai più piccoli. O meglio, scopre la paradossale realtà d'essere

raggiunta. Infatti, la preghiera anzitutto è l'opera divina, Dio che istaura un rapporto di reciprocità superando le distanze, sempre nello stile kenotico dell'incarnazione (cf. Gv 13, 8b).

A conferma dell'impegno continuo di Suor Maria Carola si trovano tante testimonianze già dal primo anno dalla morte come si vede nella *Positio*[34]. Ci sono anche delle lettere e dei diari[35] dei missionari e delle missionarie scritti mentre lei era ancora viva in missione, testimonianza dell'esemplarità del suo impegno. Mons. Perlo, il superiore delle missioni consolatine in Kenya scrive: certamente essa non partì dalla missione con alcun rimorso di non essersi ... *sacrificata sempre per l'adempimento del proprio dovere*: ognora in cerca di novello lavoro a vantaggio *spirituale e materiale degli indigeni* delle varie missioni, a cui nella sua lunga vita missionaria fu addetta[36]. Sempre coerente con la sua vocazione cottolenghina, della cura di tutta la persona nei suoi bisogni spirituali e materiali, Suor Maria Carola spiccava come modello di dedizione. Nella stessa lettera Mons. Perlo continua, «Certo, il Signore le avrà già concesso il meritato premio di *tanto lavoro e di tanta bontà*; ed essa dal Cielo contemplerà il gran bene compiuto fra i poveri africani e ne perorerà con maggior efficacia la conversione di quelli ancor infedeli e la perseveranza dei già convertiti». Chi conosce la storia delle missioni sotto Mons. Perlo può apprezzare ancora di più questa testimonianza pronunciata da un uomo così esigente verso i missionari e le missionarie.

[33] S. PIANO, *Soavi memorie...*, 175.

[34] *Positio*, 278-294.

[35] *Positio*, 215-222.

[36] Mons. F. Perlo, *Lettera a Madre Anania Superiora Generale della Piccola Casa, dicembre 1925*, ACSC.

4. Il dare volto alla tenerezza di Dio

A partire dal *secondo* accostamento adottato per questo studio, si è arrivati a vedere il ruolo integrativo della vita spirituale durante tutto il corso della vita umana[37], vale a dire che essa con i suoi molteplici aspetti riguarda tutta la persona. La SdD ha potuto dare il volto alla tenerezza di Dio, portando consolazione della parola di Dio a chi non Lo conosceva. Era una scelta di vivere per gli altri, di porre il senso della propria vita in funzione delle necessità dei fratelli e delle sorelle. Essere gli occhi per il cieco, i piedi per lo zoppo, ed esaminare la causa dello sconosciuto (cfr. Gv 29,15).

Quella Croce che ha ricevuto nel mandato missionario l'ha accompagnata fino all'ultimo, non solo nel simbolico Crocifisso che portava da missionaria, ma soprattutto nei sacrifici che ha dovuto affrontare, nella fatica del servizio e nella malattia che ha sopportato eroicamente fino alla fine. Suor Scolastica racconta:

Nei primi giorni del gennaio 1923, la buona Suor M. Carola fu assalita da una terribile e dolorosa infezione intestinale (diagnosticata poi dal medico di bordo del piroscafo "Porto Alessandretta" enterocolite ulcerosa). Furono per lei sei mesi di sofferenze incredibili, sopportate eroicamente Dopo di allora non si ristabilì più; la si vide sempre sofferente, benché tentasse di nascondere i suoi dolori[38].

Nonostante che stesse male, «essa volle essere l'ultima a partire dall'Africa, anche se malata, per senso di responsabilità verso le altre suore di cui era superiora; come lei stessa scrive in una sua lettera»[39].

[37] CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 85.

[38] S. PIANO, *Soavi memorie...*, p. 121.

[39] L. PIANO, «Lettera circolare del Padre a tutte le comunità cottolenghine», p.2.

5. Il «morire bene e andare in Paradiso»

La teologia spirituale afferma il legame necessario tra la vita nello spirito e simbolo. Il simbolo più forte della totale donazione di sé e dell'abbandono nella provvidenza divina si vede nella ricorrenza frequente del tema della morte, di una buona morte che emerge nelle lettere di Maria Carola e nelle testimonianze raccolte su di lei. Nella *Positio*:

Non si tratta infatti di un atteggiamento remissivo e pessimista di fronte all'esistenza, ma di una ispirazione di forza e di impegni nei confronti del presente nelle situazioni sofferte e imprevedute che si presentano a volte improvvisamente e inattese, nella quotidianità del vissuto[40].

Nel suo pensiero sembra che l'esperienza del suo totale consegnarsi nelle mani del Signore abbia un senso fortemente mistico: la sua ricerca della volontà di Dio, la prontezza a fare questa volontà e il cercare solo di compiere il suo dovere una volta riconosciuta, pare di consumare la sua vita. La sua anima era posta nello stato di "continua-morte", «un specie di agonia che dura fino alla morte fisica e consuma l'unione nel morire perfetto di Gesù»[41]. Si legge nella lettera manoscritta di Suor Maria Carola al Padre della Piccola Casa:

*Deo gratias, Reverendo Signor Padre, delle preghiere che fa fare per noi e quello **ch'è più una buona morte**, l'augurio più bello e prezioso, **morire bene e andare in Paradiso**; cosa di più bello, però se Gesù vuole e s'è contento, prima vedere i nostri Amati Superiori.*[42]

Dunque, si può domandare se la sua era una fissazione disperata con l'ultimo respiro o un'espressione di speranza. Alla morte della sua mamma, scrisse una lettera che rivela una visione molto positiva dell'ultimo passo, un passo che si fa per entrare nell'eterna gioia.

Speriamo che la mamma già sia là a goder Gesù, Paradiso nel Paradiso... e conchiudeva con una frase che indica tutto il suo abbandono in Dio: "Sorella, coraggio, adoriamo le divine disposizioni; Gesù non ci addolora se non per il nostro utile. Compriamo sempre il nostro dovere, amiamo il Signore e poi vada come vuole, che andrà sempre bene, perché tutto va bene quando va secondo la volontà di Dio[43].

È coerente con la spiritualità cottolenghina che vede anche il paradiso come «ultimo atto della Divina Provvidenza»[44]: la convinzione nella casa eterna ovvero la beata speranza del Paradiso[45]. La sua speranza era «caratterizzata dalla sua frase abituale in dialetto piemontese: 'na bònna mort a pagrà tutt' (una buona morte ripagherà di tutto)»[46]. La morte, quindi, non era una preoccupazione inutile, era un'esperienza forte della sua unione con Cristo suo Sposo, della sua anima con il volere di Dio.

[40] *Positio*, 361.

[41] A. M. ARTOLA, «Morte mistica», in *Nuovo dizionario di mistica*, 1584.

[42] Suor Maria Carola, *Lettera al Padre*, Wambogo 14 marzo 1919, in ACSC 80.

[43] Suor Maria Carola, *Lettera alla sorella Luigia*, Wambogo, 11 ottobre 1918, in ACSC 80.

[44] V. DI MEO, *La spiritualità di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Pinerolo 1959, p. 272.

[45] BENEDETTO XVI, *Lettera enciclica Spe Salvi*, n. 31.

[46] L. PIANO, «Lettera circolare del Padre a tutte le comunità cottolenghine», p. 2.

[17] CH. A. BERNARD, *Le projet spiritual (d'ora in poi, Projet)*, PUG, Roma 1970, 31-38.

[18] CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 88.

III. Riflessioni conclusive



È questione di coerenza pensare che i membri della famiglia carismatica che si trovano nel pieno nella terra africana debbano imparare dalla SdD come vivere meglio la loro chiamata tra le tribù dell'Africa. È una coerenza che nasce dallo spirito stesso che portano nel carisma e nella spiritualità cottolenghina. Si offrono di seguito alcune linee di riflessione che possano provocare una rinnovata attenzione sulla modalità di proporre oggi il messaggio del Vangelo alla luce del Mese missionario straordinario 2019.

A. Annunciare il Vangelo

Il punto di partenza è la scoperta del positivo: a chi rassomigliamo quando ci prendiamo carico dei più deboli nella società? La risposta della SdD Maria Carola Cecchin è come quella del Buon Samaritano, cioè la Carità spesa nella prossimità. Afferma Ch. A Bernard, «L'amore del prossimo scaturisce dalla carità divina diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ed è perciò segno infallibile dell'amore di Dio».[47]

Qui si pone la questione della testimonianza della fede: ogni volta che si aiuta una persona a rendersi consapevole della sua dignità di figlia di Dio, inizia in lei una liberazione dall'ignoranza di una verità salvifica e incomincia a nascere una società nuova. È pronta a pagare ogni prezzo come

l'uomo della parabola del tesoro nascosto che vende tutti i suoi averi e compra quel campo (cfr. Mt. 13,44). Si costruisce così una società nuova nella quale l'indigente abbandona un *credo* che considera la sua povertà e la sua condizione di miseria siano il risultato di una condanna, maledizione o casualità, oppure peggio ancora che siano la volontà di Dio. Il problema è tutto qua: ogni missionario e ciascun cottolenghino in particolare deve far suo l'atteggiamento del buon samaritano con i gesti e parole che cambiano la sorte del povero disgraziato (cfr. Lc 10, 25-37).

[47] CH. A. BERNARD, *Teologia spirituale*, 384.

B. Confrontarsi:

Si può legittimamente domandare: perché ci si deve confrontare con Suor Maria Carola o con altri missionari in altri tempi storici? Non basta conoscere Gesù e il suo Vangelo? Certo il Vangelo ci basta, e conoscere Gesù ha un valore sublime (cfr. Fil 3,8). Questo problema esiste. Bisogna aggiungere che il pensiero della SdD riflette il suo contesto e quindi qualche punto va aggiornato. Il confronto con i nostri predecessori è il mezzo privilegiato per garantire la consapevolezza, l'autenticità e la vitalità di questo legame creato dalla grazia della vocazione comune. Quando Suor Maria Carola era su questa terra anche lei si era confrontata con la comunità e con i singoli, con il Fondatore e altre figure di missionari. Ora, diventa lei un punto di riferimento per noi, motivo di ispirazione nei percorsi formativi che considerano il futuro delle missioni.

Lo stile che dovrebbe caratterizzare l'animazione missionaria oggi deve favorire le scelte durature, non quelle che sembrano essere esperienze di pochi mesi, anche quando queste possono servire a fare discernimento per una scelta vera e definitiva. Oggi, più che mai, il senso dell'impegno missionario come elemento costitutivo della vita cristiana ha bisogno d'un risveglio, come dice Papa Francesco:

affinché tutti i fedeli abbiano veramente a cuore l'annuncio del Vangelo e la conversione delle loro comunità in realtà missionarie ed evangelizzatrici; affinché si accresca l'amore per la missione, 'che è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo [48].

[48] PAPA FRANCESCO, «Lettera del Santo Padre Francesco in occasione del centenario della promulgazione della lettera apostolica "Maximum Illud" sull'attività svolta dai missionari nel mondo», p. 3.

C. Aspettative realistiche:

Da una lettura attenta delle lettere di Suor Maria Carola e delle testimonianze su di lei, emergono sostanzialmente quattro aspetti fondamentali per la vita missionaria, in riferimento alla qualità delle attese dell'apostolato:

- l'assenza di preoccupazione eccessiva circa il proprio futuro e le proprie sorti: lei come le altre suore partirono per la missione senza saper cosa sarebbe loro accaduto, ma sempre con il desiderio di dedicarsi ad essa con tutto lo slancio dell'anima [49];
- l'abbandono fiducioso alla Divina Provvidenza: le parole, «ferma fiducia che il buon Dio mi sosterrà» [50] mettono in evidenza un forte atteggiamento di abbandono alla Divina Provvidenza che è una caratteristica della spiritualità cottolenghina.
- la mancanza di qualsiasi atteggiamento di presunzione che esalti la propria persona e i propri meriti: Suor Maria Carola vede la sua chiamata missionaria come una benedizione particolare. Scrive, «Mi terrò fortunata se Gesù vorrà servirsi di me a favore di quei poveri» [51];

- l'aspettativa realistica che l'annuncio vigoroso della pasqua di Gesù, l'impegno sincero di dedizione e di condivisione del mistero pasquale inevitabilmente comportino dei sacrifici: «non mancai di riflettere ai gravi sacrifici di anima, di corpo e di cuore che la vita missionaria impone»[52].

[49] Suor Maria Carola, *Domanda al Padre*, op. cit.

[50] Positio, 206.

[51] Positio, 211.

[52] Positio, 211.